

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI BORROMAICI



STUDIA BORROMAICA

Saggi e documenti di storia religiosa e civile
della prima età moderna

MILANO, L'AMBROSIANA E LA CONOSCENZA DEI NUOVI MONDI (SECOLI XVII-XVIII)

a cura di
Michela Catto e Gianvittorio Signorotto

BIBLIOTECA AMBROSIANA

ISBN 978-88-6897-012-3

La collana «Studia Borromaica» è in distribuzione presso l'Editore Bulzoni.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Comitato scientifico: Franco Buzzi, Eraldo Bellini, Anna Maria Cascetta,
Claudia di Filippo, Bernard Dompnier, Pamela Jones,
Antonio Álvarez Ossorio-Alvariño, Alberto Rocca,
Alessandro Rovetta, Claudio Scarpati, Gianvittorio
Signorotto, Paola Vismara (†), Danilo Zardin

Segreteria di redazione: Maria Luisa Frosio

«Studia Borromaica» ha adottato il sistema di *Blind Peer-Review*.

© 2015
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

Bulzoni Editore
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it

SOMMARIO

ALBERTO ROCCA, <i>Prefazione</i>	pag.	XI
ALAIN TALLON, <i>Ricordo di Marc Vénard</i>	»	XIII

Milano, l'Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)

a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto

MICHELA CATTO – GIANVITTORIO SIGNOROTTO, <i>Introduzione</i>	»	3
JOAN-PAU RUBIÉS, <i>Nuovo Mondo e nuovi mondi: ritorno alla questione dell'impatto culturale</i>	»	9
GIANVITTORIO SIGNOROTTO, <i>Le aperture sul mondo dalla Milano del cardinal Federico</i>	»	43
GIOVANNI PIZZORUSSO, <i>Milano, Roma e il mondo di Propaganda Fide</i>	»	75
FLAVIO RURALE, <i>Gli ordini regolari. Strategie, concorrenza, conflitti</i>	»	109
ALIOCHA MALDAVSKY, <i>Les familles du missionnaire. Une histoire sociale des horizons missionnaires milanais au début du XVII siècle</i>	»	125
PIERLUIGI VALSECCHI, <i>Lombardi in Africa fra Sei e Settecento. Una nota sui cappuccini milanesi nel regno del Congo</i>	»	161
MARIA MATILDE BENZONI, <i>«Il mondo più piccolo». America spagnola e mondializzazione iberica all'Ambrosiana</i>	»	177
MARINA MASSIMI, <i>Nessi tra l'America Latina e Milano: un «nuovo mondo» tra realtà e immaginazione</i>	»	209
ELISABETTA BORROMEO, <i>I «Turchi» e l'Ambrosiana. La situazione dei cristiani, sudditi ottomani, nell'Impero del «Gran Signore»</i>	»	251
EUGENIO MENEGON, <i>La Cina, l'Italia e Milano: connessioni globali nella prima età moderna</i>	»	267

Sommario

ROSSELLA MARANGONI, « <i>L'istesso giorno memorabile</i> »: sguardi incrociati fra Milano e il Giappone a partire dal 1585	pag. 281
MICHELA CATTO, <i>La Cina nelle Relazioni universali di Giovanni Botero. Tra religione, civiltà e ragione</i>	» 307
EMANUELE COLOMBO, <i>Il libro del mondo. Un documento di Antonio Possevino</i>	» 335
FRANCO MOTTA, <i>I nuovi mondi e la natura. Realtà e rappresentazione nel discorso scientifico della prima età moderna</i>	» 363
BERNADETTE MAJORANA, <i>L'immaginario universale: spettacoli e rappresentazioni (secolo XVII)</i>	» 399
GIULIANO FERRETTI, <i>La Relatione di Filippo Pigafetta. L'Africa e il cristianesimo nella conoscenza dei nuovi mondi</i>	» 437
JOSÉ ANTONIO CERVERA JIMÉNEZ, <i>Giacomo Rho (1592-1638), Mathematician and Astronomer at the Chinese Court</i>	» 473
MARCO MUSILLO, <i>Trasferimenti culturali e traduzioni artistiche: Giuseppe Castiglione pittore milanese alla corte Qing (1715-1766)</i>	» 497
GUIDO MONGINI, <i>I rischi dei nuovi mondi. Tra «nuova scienza» e missioni in Oriente: ambiguità e conflitti della vocazione del gesuita Cristoforo Borri</i>	» 521
Abstract	» 541
Autori di « <i>Studia Borromaica</i> » 28, 2015	» 551
Indice dei nomi di persona a cura di Chiara Cauzzi	» 553
Organi direttivi ed elenco degli Accademici	» 579

EUGENIO MENEGON

LA CINA, L'ITALIA E MILANO:
CONNESSIONI GLOBALI NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

1. PROLOGO: RETI GLOBALI DA MILANO ALLA CINA

«Ah golaccia, golaccia, quante spese fai fare!» Troviamo questa colorita espressione in una lettera scritta nel marzo 1738 da Nanchang, nella provincia cinese meridionale dello Jiangxi, la terra di produzione delle migliori porcellane al mondo. Ne era mittente l'agostiniano scalzo milanese Serafino da San Giovanni Battista (1696?-1743) e destinatario il procuratore di *Propaganda Fide* a Macao, Arcangelo Miralta (CRM, chierico regolare minore, 1682-1751). Serafino stava allora viaggiando in barca sui fiumi cinesi, nell'ultima tappa di un lungo viaggio dalla natia Lombardia alla capitale della dinastia Qing, Pechino, dove sarebbe arrivato l'8 aprile 1738, dopo circa ventitré mesi dalla partenza dal suo convento lombardo, di cui sette mesi per mare (dal 18 dicembre 1736 al 20 luglio 1737)¹. Le spese per la «golaccia» cui faceva riferimento erano gli alti costi di trasporto, nonché le numerose mance e i balzelli che era stato costretto a pagare dopo aver lasciato Macao, al fine di spedire alcuni prodotti alimentari di lusso destinati ai suoi confratelli nella capitale. Così si esprimeva: «Caro il mio vino, carissima la mia cioccolata. Dogana a Macao, dogana a Cantone, dogana a Canceu [Ganzhou], trasporto per il monte, carico e scarico ne' barchi. *Ah golaccia, golaccia, quante spese fai fare!* Così dico io, e così diranno di peggio gli altri interessati»².

In quasi tutte le lettere scritte durante il viaggio, Serafino aveva ripetutamente lamentato le spese di trasporto esorbitanti come il suo

¹ Serafino lasciò la Lombardia per Roma intorno al 18 gennaio 1736; iniziò il suo viaggio da Roma a Pechino accompagnato da Sigismondo Meinardi da S. Nicola probabilmente nel mese di agosto 1736, per una durata di diciannove mesi, come confermato anche da Sigismondo nella sua corrispondenza; si veda Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti ASR), *Congregazioni religiose, agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, fasc. 117 (carte non numerate).

² Archivio della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o *De Propaganda Fide* (d'ora in avanti APF), *Procura Cina*, 30, Serafino a Miralta, Nancian [Nanchang], 1 marzo 1738, c. 2v.

problema più urgente e preoccupante. Questa litania ci ricorda che raggiungere la Cina dall'Europa rimaneva compito difficile anche nel Settecento. A differenza di altri paesi europei, gli stati italiani non avevano una presenza coloniale o commerciale in Asia orientale nella prima età moderna, e il papato era l'unica potenza in Italia che mantenesse contatti diretti con la Cina, principalmente attraverso gli ordini religiosi impegnati nelle missioni e la Congregazione romana di *Propaganda Fide*. Un missionario che volesse recarsi in Cina doveva dunque avvalersi non solo del sostegno della rete diplomatica e religiosa della Chiesa, ma anche del supporto delle reti commerciali e logistiche secolari che univano l'Europa e l'Asia, utilizzando mezzi di trasporto e sistemi finanziari gestiti dalle varie Compagnie delle Indie, dalle corone cattoliche, da mercanti privati, e da stati asiatici, incluso, naturalmente, l'Impero Qing.

Quali erano queste reti economiche e di trasporto globali, e come poteva un missionario italiano, più precisamente lombardo in questo caso, utilizzarle per raggiungere la lontana Cina? Tre categorie di persone si recavano in Asia orientale nel Seicento e Settecento: funzionari coloniali e personale militare; mercanti; e missionari. Anche se le motivazioni che spingevano questi tre gruppi al viaggio erano assai diverse, tutti utilizzavano le medesime rotte commerciali, con variazioni di percorso che dipendevano sia dal paese di provenienza delle navi, che dagli scali coloniali loro consentiti. Queste rotte commerciali non erano, però, aperte a chicchessia indiscriminatamente. Le Compagnie delle Indie e i capitani protestanti (olandesi, inglesi, svedesi e danesi), per esempio, non vedevano di buon occhio il clero cattolico, e per ragioni religiose e politiche i missionari di solito cercavano di evitare un passaggio su vascelli protestanti, in favore delle navi portoghesi e francesi (e occasionalmente spagnole). Questo però non s'applicava al trasporto delle merci, della posta, e del denaro per le missioni, che anzi, nel corso del Settecento, sempre più venivano inviati in Asia tramite le più veloci ed efficienti navi mercantili del nord Europa.

Le reti commerciali europee che consentivano ai missionari di raggiungere Macao e Canton non si estendevano all'interno della Cina. Una volta raggiunta la costa cinese, il mercante europeo doveva affidarsi a un sofisticato e fitto sistema di trasporto e scambio delle merci interno all'Impero cinese, e per legge non poteva spingersi oltre pochi porti designati al commercio estero, tra i quali Canton emerse nel corso del Settecento come terminale obbligato e unico aperto agli occidentali.

Questo non era il caso per i missionari. Durante i regni dei primi due imperatori Qing, vale a dire dal 1644 al 1723, l'attività missionaria cattolica iniziata durante la precedente dinastia Ming, pur con momenti di difficoltà, venne tollerata dal governo imperiale nelle province, e una

trentina di missionari, per lo più gesuiti delle missioni portoghese e francese, ma a partire dal primo Settecento, anche inviati di *Propaganda Fide*, si inserirono a corte con mansioni scientifiche, tecniche e artistiche. I missionari erano dunque gli unici europei cui era consentito il passo all'interno dell'Impero e nella capitale, per concessione della corte Qing. Anche dopo la proibizione del proselitismo religioso nelle province durante il regno del terzo imperatore della dinastia, Yongzheng, i missionari rimasero a corte, e utilizzarono la propria identità professionale per proteggere le comunità cristiane illegali delle province, e mantenere aperte le chiese di Pechino.

Per illustrare il monopolio praticamente assoluto della Chiesa sui rapporti diretti con la Cina, specialmente in campo culturale e religioso, abbandoniamo per un momento il nostro Serafino sulla sua barca fluviale, e consideriamo un altro italiano che percorse lo stesso itinerario circa quarant'anni prima, e la cui esperienza è davvero la proverbiale eccezione che conferma la regola.

2. GEMELLI CARERI IN CINA E IL MONOPOLIO MISSIONARIO

La vicenda dell'unico viaggiatore italiano del tempo che si sia recato in Cina «per diporto», possiamo dire, e senza diretto patronato ecclesiastico o coloniale, il calabrese d'origine e napoletano d'adozione Giovanni Francesco Gemelli Careri (1648-1724), illustra come penetrare in Cina e rimanereervi a lungo fosse consentito solo ai missionari. Gemelli Careri fu uno dei pochissimi italiani secolari a raggiungere l'Asia orientale in quei tempi, visto che, come egli stesso osservava, gli italiani erano divenuti «svogliati e timidi nel slontanarsi da patrii lidi».

Funzionario del vicereame di Napoli e soldato di ventura contro i Turchi in Ungheria, Gemelli Careri era un uomo avventuroso e ambizioso. Spinto dalla sua insaziabile curiosità, dalla speranza di acquisire fama, dal bisogno di sfuggire all'ambiente intellettualmente e professionalmente soffocante di Napoli, e dal desiderio di raggiungere la inaccessibile capitale della Cina imperiale, s'imbarcò in un epico viaggio iniziato nel giugno 1693 attraverso l'Impero Ottomano, la Persia, e l'India, di dove raggiunse la Cina. Proseguì poi per le Filippine, e attraverso il Pacifico raggiunse il Messico, per ritornare finalmente a Napoli nel dicembre 1698, dove pubblicò il suo celeberrimo *Giro del mondo* in sei volumi³.

³ Sul Gemelli-Careri e il suo viaggio in Cina, si vedano: P. DE VARGAS, *Le 'Giro del mondo' de Gemelli Careri, en particulier le récit du séjour en Chine: roman ou vérité?*, «Schweizeri-

Sostentandosi con transazioni commerciali di porto in porto, e grazie alle sue doti di dissimulazione, una buona dose di fortuna, e la simpatia di consoli, funzionari coloniali, mercanti, membri di ordini religiosi, e studiosi, Gemelli Careri giunse a Macao nell'agosto 1695, e di lì riuscì a raggiungere Canton, in territorio cinese, per intercessione delle autorità portoghesi di Macao. Una volta in città, si recò alla residenza dei francescani spagnoli, che avevano allora una missione nel capoluogo del Guangdong⁴. I missionari furono a dir poco stupefatti del suo inaspettato arrivo, e non vollero credere che si fosse sottoposto a un viaggio così pericoloso solo per il desiderio di visitare Pechino. Questi erano anni di dure lotte tra la corona portoghese, che cercava di difendere i diritti del proprio patronato reale sulle missioni, e la Santa Sede, che aveva fondato la Congregazione di *Propaganda*, e cercava di stabilire una rete di vicari apostolici in Asia. I francescani spagnoli di Canton, che avevano prestato giuramento di obbedienza ai vicari, erano visti con grande sospetto dal governo e dalle autorità ecclesiastiche di Macao, e parteggiavano per la posizione papale, anche se rimanevano soggetti al patronato reale della Spagna.

Malgrado le dichiarazioni al contrario del viaggiatore napoletano, che parlava fluentemente spagnolo e francese, i frati, a suo dire, si convinsero che egli fosse un carmelitano scalzo o un prete, inviato segretamente dalla Santa Sede a visitare le missioni e far da legato a Pechino, visto che « da quando s'era aperto il cammino della Cina, non mai s'era veduto italiano secolare, non che napoletano, colà capitare »⁵. In effetti

sche Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera», V, 1955, 4, pp. 417-451; M. FATICA, *L'itinerario sinico di Giovanni Francesco Gemelli Careri: saggio di decrittazione degli antroponimi europei e dei toponimi cinesi nel 'Giro del mondo'*, in S.F. SOENOTO RIVAI (ed.), *Persembahan. Studi in onore di Luigi Santa Maria*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1998, pp. 45-67; P. DORIA, *Gemelli Careri, Giovanni Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 e sgg. (d'ora in avanti DBI), LIII, 2000, pp. 42-45; A. AMUSO MACCARRONE, *Gianfrancesco Gemelli-Careri. L'Ulisse del XVII secolo. Biografia scientifica di un grande di Calabria*, Reggio Calabria, Gangemi, 2000.

⁴ Nel 1695, i seguenti francescani spagnoli risiedevano a Canton: Jaime Tarin (1644?-1719), superiore della Chiesa *intra muros* della Porziuncola, e commissario provinciale della Cina per la missione francescana spagnola; Agustin de San Pascual (1637?-1697) e Blas Garcia (1635-1699) nella chiesa di S. Francesco, fuori della cinta muraria della città; si veda A. VAN DEN WYNGAERT (ed.), *Sinica Franciscana. Relationes et epistolae Fratrum Minorum saeculi XVII et XVIII*, IV, Quaracchi, 1942, p. 175; G. MENSAERT ET AL. (ed.), *Sinica Franciscana. Relationes et epistolae Fratrum Minorum Hispanorum in Sinis*, VII, Roma, 1965, p. 407.

⁵ «Essendo io giunto in tempo di tali disturbi, fermamente si persuasero tutti che io ero inviato da Sua Santità, per prenderne informazion secreta; chi facendomi Carmelitano Scalzo, e chi prete. E quantunque io procurassi, con narrar loro il vero, togliere da questo sospetto i Padri Francescani, dicendo loro ch'io ero napoletano, che per sola mia curiosità viaggiava, e

in quegli anni il papato aveva contemplato l'idea di mandare un legato presso l'imperatore, impresa che si sarebbe realizzata nel 1704 con l'invio del famoso Patriarca e poi cardinale Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710).

I francescani di Canton giustamente osservavano come Gemelli fosse il primo italiano secolare a penetrare in territorio cinese, e lui ammetteva nel suo diario di viaggio di esserci riuscito solo grazie a un malinteso sulla sua identità. Questo conferma come il monopolio dei contatti tra Cina ed Europa, e in particolare tra Cina e Italia, fosse fermamente nelle mani dei missionari, e in particolare dei gesuiti alla corte imperiale. Gemelli Careri viaggiava con lettere patenti di tutti i principali ordini religiosi, eccetto i gesuiti, e dunque si servì delle reti globali religiose quanto di quelle governative. Ma per penetrare fino a Pechino, dove i gesuiti erano intermediari indispensabili nei rapporti con l'Occidente, forse era meglio sorprendere, piuttosto che preavvisare.

Come suddito del vicereame spagnolo di Napoli, Gemelli cercò a Canton l'aiuto dei francescani spagnoli, ma ottenne pure la protezione del gesuita Carlo Giovanni Turcotti (1643-1706), superiore della locale missione gesuita, e originario di Varallo Sesia nello stato di Milano. Turcotti era per nascita soggetto alla Corona di Spagna, e in effetti aveva viaggiato verso l'Asia su vascelli spagnoli, e aveva inizialmente lavorato come missionario a Celebes (oggi Sulawesi in Indonesia), sotto l'egida spagnola. Da qualche anno si era sottoposto al patronato religioso portoghese per poter più agevolmente rimanere a Canton. Così leggiamo nel *Giro del mondo* a proposito dell'incontro tra Gemelli e Turcotti:

Avendo deliberato di passare in Pekin, parlai al Padre Superiore del Convento [francescano spagnolo di Canton], dove io alloggiava, per provvedermi di qualche fante sicuro [i.e., una guida locale]. Costui, per la subordinazione che avea a' Padri della Compagnia, secretamente lo fece sapere al Padre Turcotti, per udirne il suo volere; il quale per esser un buon Lombardo, rispose che mi lasciassero andare; quando se fosse stato Portoghese, sicuramente m'avrebbe imbarazzato il viaggio. Non lascio però di maggiormente insospettire tutt'i missionari questa mia determinazione; e tener fermamente ch'io era Commessario Pontificio, per prender informazion secreta de' disturbi della Cina; poichè vedeano ch'io

che Sua Santità non mi avea dato nè pure un baiocco per fare un tal viaggio, e che il meno che io voleva sapere era delle loro Missioni, contuttociò non potei ritrarli dalla forte impressione concepita, e mi diceano che da quando s'era aperto il cammino della Cina, non mai s'era veduto italiano secolare, non che napoletano, colà capitare»; GEMELLI CARERI, *Giro del mondo, parte quarta, Cina*, Napoli, Giuseppe Roselli, 1699-1700, p. 30.

passava alla Corte. Io credo che questo lor sospetto m'agevolasse il passo, per altro difficilissimo⁶.

Il viaggio dunque proseguì malgrado tutto, o anzi proprio grazie ai sospetti, e una volta a Nanchino, la metropoli e capitale meridionale, Gemelli Careri incontrò tre francescani italiani inviati da *Propaganda Fide* ivi residenti, tra cui il vescovo Bernardino Della Chiesa (1644-1721). Questi lo scongiurarono nuovamente di recarsi a Pechino, dicensi che «i Padri [gesuiti] Portoghesi non vogliono che verun'Europeo prenda conoscenza dello stato della Corte, e che se io vi andava, senza dubio m'avrebbon fatto villania»⁷. Il nostro indomito viaggiatore non si fece scoraggiare affatto, replicando con temerarietà che avrebbe cercato ospitalità presso i gesuiti una volta giunto nella capitale, e continuò il percorso. Una volta a Pechino, dove giunse il 6 novembre 1695, venne accolto al collegio dei gesuiti portoghesi dal vice-provinciale Claudio Filippo Grimaldi (1638-1712), che non gli concesse una stanza per timore di sanzioni imperiali, ma lo avviò a una locanda nella parte cinese della città, esprimendo stupore per la sua temerarietà:

Non lasciarono poi d'ammirare, tanto il Padre Grimaldi, quanto tutti i Padri Portoghesi, la mia venuta alla Corte: dicendo che si maravigliavano di chi mi aveva consigliato a venire in Pekin; dove non può entrare Europeo, senz'esser chiamato dall'Imperadore. Risposi che con l'istessa libertà che io era andato nelle Corti del Gran Signore, del re di Persia, e del Gran Mogol, era ancor venuto in quella di Pekin, mentre que' monarchi non sono men poderosi, ne men gelosi de' loro regni di quel ch'egli è l'Imperador della Cina⁸.

Nei giorni seguenti, secondo la versione del Gemelli Careri che diversi studiosi hanno trovato plausibile, il Grimaldi, direttore dell'Ufficio Astronomico Imperiale, lo condusse come fosse un nuovo membro della missione ecclesiastica pechinese a un'udienza imperiale, nel timore che,

⁶ GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, p. 27. Il superiore che accolse il Gemelli Careri era il commissario provinciale Jaime Tarin. Gemelli Careri riferisce che il Turcotti aveva lavorato nella missione di Ternate (Molucche). Sappiamo però che gli spagnoli avevano abbandonato le Molucche nel 1663, e che il Turcotti giunse a Manila solo nel 1671. Egli si recò piuttosto sull'isola di Siau (a nord di Celebes, oggi nota come Sulawesi in Indonesia) nel 1674, missione che venne abbandonata dai gesuiti nel 1677; si veda J. DEHERGNE, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma-Paris, Institutum Historicum S.I. e Letouzey & Ané, 1973, p. 276.

⁷ GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, p. 83.

⁸ *Ibi*, pp. 97-98.

in caso contrario, l'imperatore Kangxi potesse apprendere dalle sue spie della presenza dell'ingombrante visitatore, sprovvisto di *placet* governativo. Un silenzio generale da parte delle fonti missionarie contemporanee conservate negli archivi, sia gesuite che francescane, sulla visita del Gemelli Careri potrebbe spiegarsi con il timore di rivelare quanto facile il viaggio del nostro fortunato vagabondo fosse stato. Per i gesuiti che cercavano di detenere un monopolio assoluto nei contatti con la corte cinese si trattava di un caso da dimenticare. Forse, imbarazzante sarebbe stato anche spiegare ai superiori europei e rivelare al governo portoghese il ruolo avuto da missionari spagnoli e italiani, incluso il gesuita Turcotti, nel facilitarli il cammino⁹.

Il *Giro del mondo* ebbe grande successo editoriale, ma per i più prudenti tra i missionari della Cina questi erano piuttosto tempi di silenzio che di pubbliche dichiarazioni, viste le diatribe interne su questioni di giurisdizione religiosa, e il rischio di disinformazione sulla Cina in genere, e la loro missione in particolare. Grimaldi stesso rivelò al Gemelli che «avendo letto l'ultima volta che passò in Europa tante bugie che s'erano pubblicate della Cina, per non rimproverar molti autori di menzogna, s'era astenuto di dare alcuna cosa in istampa»¹⁰.

3. IL VIAGGIO DI SERAFINO E SIGISMONDO: RETI EUROPEE

Ritorniamo dunque all'agostiniano scalzo Serafino. Egli pure non diede nessuna relazione alle stampe, e questo ha contribuito a stendere un velo d'oblio su di lui. Ma è proprio la testimonianza interna e ordinaria, preservata in archivi mai intesi per la pubblicazione, che offre un quadro complesso, affascinante, e non agiografico o celebrativo, dei meccanismi economici e logistici dell'impresa missionaria di Cina, e delle reti globali che la sostenevano. Serafino ci farà dunque da guida tra Milano e Pechino. Conosciamo solo il suo nome religioso, e apprendiamo alcuni scarni e vaghi cenni biografici in una nota postuma che lo qualifica come membro della provincia religiosa degli agostiniani scalzi di Milano, «nobile Milanese, parente de Signori Visconti et altra nobiltà in Roma». Serafino in effetti sembra aver conosciuto membri dell'*élite* milanese del tempo, tra cui il conte Giuseppe Fedeli, questore e segreta-

⁹ Sappiamo dal gesuita francese Dominique Parennin (1665-1741), ad ogni modo, che Gemelli Careri giunse effettivamente a Pechino; si veda DE VARGAS, *Le 'Giro del mondo'*, p. 430.

¹⁰ GEMELLI CARERI, *Giro del mondo*, p. 389.

rio di Stato durante il governatorato di Eugenio di Savoia a Milano, e fratello del celebre missionario domenicano e vescovo di Isfahan in Persia, Giovanni Battista Fedeli (meglio noto come Barnaba da Milano)¹¹.

Da fonti indirette apprendiamo come Serafino fosse stato priore del convento di S. Ilario a Cremona tra il 1728 e il 1731, carica dalla quale sembra fosse stato deposto per contrasti con i superiori. Anche se poi con l'appoggio del vescovo di Cremona Alessandro Maria Litta avrebbe apparentemente ottenuto di essere reintegrato, decise di partire per l'Asia in risposta a un appello del procuratore delle missioni del suo ordine¹². Secondo le maldicenze del missionario lazzarista di *Propaganda* Teodorico Pedrini (1671-1746) ch'era di stanza nella capitale cinese, una volta destinato alla Cina Serafino avrebbe nutrito l'ambizione di diventare un giorno vescovo di Pechino. In effetti un altro agostiniano scalzo sarebbe assurtto a quella dignità qualche decennio più tardi¹³.

L'itinerario di Serafino dalla natia Lombardia alla Cina riflette i cambiamenti geopolitici che si erano verificati nel Settecento. Come missionario di *Propaganda*, anziché utilizzare vascelli portoghesi, si sarebbe servito di navi della Compagnia francese delle Indie orientali, che partivano dal porto di Lorient in Bretagna. Serafino giunse a Roma dopo un viaggio per terra all'inizio della Quaresima del 1736, a metà del mese di

¹¹ Citazione da ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 277, fasc. 722, 'Registro Memorie', c. 96 [bis] (cfr. I. BARBAGALLO, *Le missioni degli agostiniani scalzi nel Tonchino e nella Cina*, «Presenza Agostiniana», 2, 1978, p. 15, nota bibliografica). In ASR, *ibi*, 156, reg. 118 (originale) & 117 (copia), Parigi, 30 ottobre 1736, Serafino menzionava un «Conte Fedeli»: questo deve essere stato il milanese conte Giuseppe Fedeli, che ricevette il titolo nel 1717. Il conte veniva da una famiglia di ricchi gioiellieri, e suo padre era stato commissario generale ai Trasporti nel Ducato di Milano; sul fratello Giovanni Battista Fedeli (Barnaba da Milano), si veda M. SANFILIPPO, *Fedeli, Giovanni Battista*, in *DBI*, XLV, 1995, pp. 606-610.

¹² APF, *Scritture riferite nei Congressi* (SC), *Indie Orientali e Cina*, 24, 1744-45, Teodorico Pedrini al segretario di *Propaganda*, Pechino, 3 ottobre 1744, c. 81v. Alessandro Maria Litta, milanese, fu vescovo di Cremona dal 10 gennaio 1718 al 12 settembre 1749, anno in cui rinunciò alla carica. Troviamo conferma della presenza di Serafino come priore a Cremona tra il 1728 e il 1731 nelle carte superstiti del convento di S. Ilario conservate all'Archivio di Stato di Milano (d'ora in in avanti ASMi), *Fondo di religione*, 4361 e 4364, carte sciolte, con tre riferimenti ad atti legali del 1728 sottoscritti da Serafino. Ritroviamo poi menzionato Serafino come confessore al convento milanese dei SS. Cosma e Damiano in Monforte, sede del priore provinciale, nell'estate del 1731, quando era sicuramente già decaduto dalla carica di priore a Cremona (ASMi, *Fondo di religione*, 1100); e viene nuovamente nominato come residente nello stesso convento nel 1735 (*ibi*, 1089, *Acta capituli et definitorii provincialis*, 30 aprile 1735). Gli *Acta* del giugno 1737 (*ibi*, 1089) lo menzionano come già partito per le missioni.

¹³ Una volta a Pechino, Serafino avrebbe assunto il nome cinese di Zhang Chunyi – o Zhang Zhongyi –, come leggiamo in materiali agli archivi della Città Proibita e al cimitero cattolico di Zhalan nei pressi della capitale; cfr. N. STANDAERT (ed.), *Handbook of Christianity in China, Volume one*, 635-1800, Leiden, Brill, 2001, p. 341.

febbraio¹⁴. Già nella prima lettera che abbiamo di lui, lamenta i costi eccessivi del viaggio, in realtà un fatto assai comune per tutti i missionari appoggiati da *Propaganda*, perennemente a corto di quattrini. Serafino passò sei mesi nel convento romano di Gesù e Maria al Corso, dove assieme al più giovane compagno di viaggio e di missione, il torinese Sigismondo Meinardi da San Nicola (1713-1767), impiegò l'attesa ad apprendere tecniche di pittura su smalto, miniature e orologeria. *Propaganda* aveva infatti ricevuto richieste dai suoi missionari in Cina per nuove reclute con queste abilità, necessarie nei laboratori artistici imperiali in cui i missionari della capitale lavoravano¹⁵. Anche se mi sembra improbabile che un corso accelerato di pochi mesi possa aver fatto miracoli, leggiamo nella raccomandazione per la missione della Cina stilata dal procuratore agostiniano a *Propaganda* durante l'estate del 1736 che «il P. Serafino da Gio. Batta, Milanese, sacerdote di 40 anni in circa, [è] di buonissimo intelletto, e perfettamente possiede l'arte di fare orologi a ruota d'ogni sorta, avendone fatti varij totalmente nuovi, e di pianta con esatissima maestria, ed anche riesce in altre opere manuali di disegno e miniature ed altro»¹⁶.

A metà agosto fervevano i preparativi per la partenza da Roma, via mare da Civitavecchia a Genova, e di lì in Francia. Per i missionari di *Propaganda*, Parigi era divenuta tappa d'obbligo verso l'Asia, e la rete dei nunzi apostolici, così come i conventi degli ordini affiliati alla congregazione missionaria papale, offrivano la struttura operativa interna alla Chiesa per i viaggiatori. Serafino, per esempio, ricevette una «lettera commendatizia» dal generale dei cappuccini, Bonaventura Barberini da Ferrara (1674-1743), che gli consentiva di essere alloggiato gratuitamente in qualsiasi convento dell'ordine, specialmente fuori d'Italia¹⁷.

Il viaggio marittimo via Genova fu ritardato da questioni pratiche: cambio di valuta, e acquisto di biancheria per il povero Sigismondo, che mancava di «mutande e ... sudarij»¹⁸. In effetti, il trasporto del bagaglio

¹⁴ ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, reg. 118, Serafino al procuratore generale OAD, 18 gennaio 1738, c. 1r.

¹⁵ APF, SC, *Indie Orientali e Cina*, 21, 1733-36, c. 680r.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Oltre che a questa lettera commendatizia, una volta a Parigi i due agostiniani si sarebbero appoggiati al nunzio per ottenere documenti e un passaggio scontato sulle navi della Compagnia francese delle Indie; ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, reg. 117, *Lettera commendatizia del Generale de' Cappuccini*, 2 settembre 1736.

¹⁸ ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, reg. 118 (originale) e reg. 117 (copia), *Registro delle lettere orientali intavolato dal molto rev. padre Claudio da San Nicola, Commissario Generale*.

personale e il cambio del denaro per pagare le spese del passaggio a tappe erano l'incombenza più onerosa e necessaria per i viaggiatori. Serafino, per esempio, lamenta nelle sue lettere lo svantaggioso tasso di cambio a Genova e in Francia per gli zecchini e scudi romani che portava con sé.

In Francia l'itinerario venne completato con diversi mezzi: una piccola imbarcazione per raggiungere Nizza; un calesse per raggiungere Aix-en-Provence, e poi Lione. A Lione il prezzo della diligenza per Parigi, e il trasporto e costo di sdoganamento dei loro «bauli pesantissimi» (circa 300 chilogrammi) si rivelò proibitivo: dunque i missionari si imbarcarono sulle chiatte fluviali a Roanne, porto sulla Loira nei pressi di Lione, da dove raggiunsero Orleans con lentezza, ma notevole risparmio. Immagino che Serafino contrattasse il passaggio in un francese approssimativo, e cercasse di evitare d'essere imbrogliato, visto che nella sua lettera da Lione scrive: «Dovendo passare per la Francia, e trascorrerla tutta, anzi dovendo imbarcarsi nelle navi francesi, è necessario apprendere qualche puoco di detta lingua francese, per non soggiacere ad inganni o strapazzi che bene spesso s'incontrano dalli italiani in Francia»¹⁹. A Orleans i due presero la carrozza pubblica per Parigi dove giunsero in due giorni, e alloggiarono al convento del proprio ordine, Notre Dame des Victories, mentre il loro bagaglio li seguiva più lentamente, e dunque più a buon mercato, su di un carretto. Questo ritardò il loro progresso, visto che senza vesti appropriate, rimaste nei bauli, dovettero attendere per poter incontrare il nunzio papale Monsignor Raniero D'Elci (1670-1761; nunzio in Francia, dal 2 gennaio 1731 al 10 ottobre 1738).

I nunzi avevano un ruolo cruciale nel sostenere le operazioni di *Propaganda Fide* all'estero. Agivano da nodi postali per il papato e la Congregazione di *Propaganda*, ricevendo e inviando pacchi e posta da e per Roma e le missioni, usando per lo più canali diplomatici per evitare di essere intercettati e tassati²⁰. Inviavano *intelligence* a Roma, ed erano incaricati di diffondere gli ordini romani; offrivano servizi di tipo finanziario ai missionari in transito, trasferendo fondi provenienti da Roma tramite agenti bancari di fiducia sulle maggiori piazze finanziarie o porti, a volte fino in Asia orientale; garantivano e ripagavano debiti contratti dal procuratore di *Propaganda* a Macao, onorando lettere di cambio delle

¹⁹ *Ibi*, 156, reg. 118 (originale) & 156, reg. 117, 18 dicembre 1737 (copia).

²⁰ I membri degli ordini religiosi continuavano ad utilizzare le proprie reti di comunicazione interna: Sigismondo, per esempio, suggerì al fratello a Torino di inviare lettere con indirizzo in francese al bibliotecario del convento agostiniano di Notre Dame des Victoires, un certo «Padre Eustache», che le avrebbe poi inoltrate a Lorient e in Cina; S. MEINARDI DA SAN NICOLA, *Epistolario. Parte prima: lettere originali inviate a Torino*, Roma, Edizione Vinculum, 1964, lettera da Lorient, 18 dicembre 1736, p. 2.

varie Compagnie delle Indie; rimborsavano spese di viaggio ai missionari in transito e li mettevano in contatto con agenzie governative e funzionari reali; richiedevano passaporti e salvacondotti, oltre ad ottenere passaggi scontati o gratuiti sulle navi; acquistavano doni per conto dei missionari, da usarsi in Cina per ammorbidire le autorità locali e la corte imperiale; e a volte raccomandavano individui per le missioni.

Il nunzio a Parigi facilitò l'incontro di Serafino con un importante personaggio della corte francese, Adrian Maurice de Noailles (1678-1766), Maresciallo di Francia, che l'agostiniano aveva già incontrato a Crema durante le operazioni militari della Guerra di Successione Polacca nel 1735. De Noailles estese la sua protezione, tramite la quale il missionario sperava di essere ricevuto dal re di Francia, ma l'udienza non poté avvenire per i tempi ristretti. Serafino aveva fretta di assicurarsi un passaggio marittimo a Lorient, dove si recò il più celermente possibile. Con il compagno attese circa due settimane in una locanda, assistito da un mercante del posto come agente, mentre vedeva i suoi fondi assottigliarsi, sia per il costo della stanza e dei pasti, che per l'acquisto in loco delle provvigioni da trasportare con sé per la traversata: materasso, coperte di lana, orinatoio di stagno a prova di rollio delle onde, tovaglioli, tovaglie e asciugamani, una brocca per l'acqua, bicchieri e un coltello (forchette e cucchiari venivano forniti dal capitano), una «cantinella» di 15 bottiglie di vino di Canaria, per celebrare la messa e «rinforzare lo stomaco, visto che in Cina vi è solo vino di riso», acquavite, arance di Siviglia, mele, «conserve rinfrescative» per limitare gli effetti del calore eccessivo ai tropici, e sardine salate con cipolle come rimedio al mal di mare e vomito! Portava con sé anche tutto l'occorrente per la messa, per non dover chieder nulla al cappellano del vascello. Infine, cambiò tutti i rimanenti *ecus* francesi in *pesos* spagnoli d'argento, la valuta più accettata in Cina per la purezza superiore dell'argento sudamericano²¹.

Per finalizzare il passaggio marittimo, si presentò al direttore della *Compagnie des Indes* presso il porto di Lorient, che con sollecitudine lo assegnò al vascello *Prince de Conti* a un prezzo scontato, ottenuto dal nunzio. Probabilmente non guastò pure che il giovane Sigismondo avesse riparato una spinetta di proprietà del direttore nell'ottenere il favore di una raccomandazione speciale presso il capitano della nave, Julien Danican, al quale Serafino fece pure visita e donò della frutta candita genovese in segno di apprezzamento²². Serafino notava quanto i francesi badassero molto alle buone maniere e alle cerimonie, mentre non aveva-

²¹ ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, reg. 118 (originale) e reg. 117 (copia).

no gran concetto dei religiosi. Per questa ragione, sulla nave si doveva essere particolarmente attenti a offrire buon esempio e celebrare la messa di frequente, sempre mantenendo una certa distanza dall'equipaggio e dagli altri passeggeri, ma senza dimenticare di dare mance appropriate al cannoniere, al 'Maestro di Casa', e al garzone di tavola²³.

Ecco la tabella di marcia del *Prince de Conti*²⁴:

- partenza: 18 dicembre 1736
- passaggio della linea del tropico: 9 gennaio 1737
- passaggio della linea dell'equatore: 25 gennaio 1737
- arrivo alla colonia olandese del Capo di Buona Speranza: 14 marzo 1737 (tre mesi di navigazione tranquilla e senza cattivo tempo)
- sosta per tre settimane al Capo: visto che le autorità olandesi ufficialmente proibivano la presenza di clero cattolico, i missionari si vestirono da secolari con abiti presi a prestito dagli ufficiali, comportandosi con particolare circospezione, «essendo nel mezzo di nemici che ci osservano attentamente»
- avvistamento di Giava: 3 maggio, 1737
- attraversamento dello stretto della Sonda: 9 giugno 1737 (ritardato per un mese a causa della mancanza di vento)
- arrivo a Macao: 20 luglio 1737.

Come da prassi, i missionari rimasero ospiti del procuratore di *Propaganda* nella colonia portoghese in attesa del permesso imperiale di procedere verso Pechino. Due gesuiti destinati alla corte si trovavano a Macao da oltre un anno, l'italiano Giacomo Antonini (1701-39), medico, e il Portoghese Felix da Rocha (1713-81), matematico destinato all'Ufficio Astronomico Imperiale. Serafino e Sigismondo si unirono a loro come artisti e orologiai. Fino a Macao, dunque, i missionari si erano serviti delle reti commerciali e coloniali delle potenze europee di Francia, Olanda, e Portogallo. Ora entravano in un ambito nuovo, dove la protezione dei loro monarchi non contava più, e la burocrazia cinese regnava sovrana.

²² *Ibi*, pp. 1-2; ASR, *Congregazioni religiose: agostiniani scalzi in Gesù e Maria al Corso*, 156, reg. 118 (originale) e 156, reg. 117 (copia), lettera di Serafino al procuratore generale OAD, P. Ildelfonso, 1 dicembre 1736.

²³ *Ibi*, lettera di Serafino al vicario generale OAD, 18 dicembre 1736.

²⁴ Questi dati sono tratti da svariate lettere di Serafino in ASR e Sigismondo in *Epistolario*; dettagli sul viaggio in Asia del *Prince de Conti* nel 1736-38 sono disponibili nel database *Memoire des hommes* del Ministero della Difesa francese (<http://www.memoiredeshommes.sga.defense.gouv.fr/>), con copiosi riferimenti alla documentazione di bordo conservata agli Archives nationales, sezione *Marine*, Parigi; e al Service historique de la defense, Lorient.

4. IL VIAGGIO NELL'IMPERO CINESE

Il gruppo partì in barca per Canton il 12 gennaio 1738, dove giunse due giorni dopo. Qui i missionari trovarono una fredda accoglienza, visto che la decisione dei gesuiti di corte di pagare in proprio le spese di viaggio, piuttosto che ottenerle dall'erario statale cinese, aveva privato i funzionari presposti di una occasione di lucro. Dopo tre tentativi furono ricevuti dal governatore generale, e finalmente il 28 gennaio partirono per la capitale, utilizzando il sistema di fiumi e canali che univa come una spina dorsale il sud al nord dell'Impero. I due agostiniani erano accompagnati da due servitori cristiani, inviati dalla comunità di Pechino per far loro da guida, e da un cuoco assoldato a Canton. La velocità di crociera sui fiumi era assai lenta, anche a causa di una siccità che ne aveva ridotto la portata. Inoltre, ad ogni cambio di giurisdizione, manipoli di soldati comparivano con un biglietto da visita del magistrato locale, e richieste di mance e balzelli. Superato il sistema fluviale del Guangdong-Guangxi, la traversata via terra del passo Mei si svolse senza incidenti, con l'aiuto di 60 portatori. Dopo un nuovo tratto su fiume Gan attraverso il Jiangxi, da dove Serafino aveva scritto la lettera citata in apertura, lamentando i costi del trasporto del bagaglio e mercanzie, le mance e le spese d'acquisto di vesti e scarpe per i propri accompagnatori, e il conto degli osti lungo la strada, giunsero alla capitale provinciale di Nanchang. Di là continuarono via terra, usando le lettighe per i preti, e i muli per la servitù e il pesante bagaglio (112 chili per mulo, per un totale di dieci muli nella carovana dei due 'propagandisti'). Il viaggio si svolse con bel tempo ovunque, e a tre giorni di distanza da Pechino, due domestici dei gesuiti raggiunsero dalla capitale il convoglio, portando rinfreschi di carne di pollo, dolci, e vino europeo. Il vice-provinciale André Pereira (1689-1743) si recò fuori dalle mura della città a incontrarli, e invitò tutti a unirsi per un banchetto al collegio dei Portoghesi, dove furono visitati anche dal direttore dell'Ufficio Astronomico Ignaz Kögler (1680-1746). Di lì, gli agostiniani proseguirono in lettiga fino alla residenza di *Propaganda* occupata da Teodorico Pedrini alla Chiesa Occidentale, loro destinazione finale. Serafino aveva lasciato la natia Lombardia ventitré mesi prima e avrebbe trascorso cinque brevi anni a Pechino come miniatista di corte, fino alla morte prematura sopravvenuta nel 1743²⁵.

²⁵ I dettagli del viaggio fluviale e via terra in Cina derivano dalla mia lettura di numerosi rapporti di Serafino conservati in APF, *Procura Cina*, 30. Con loro grande sgomento, una volta a Pechino, i due trovarono le camere loro riservate dal Pedrini in rovina e senza alcun arredo: ma erano finalmente a destinazione! La contabilità finale per il viaggio da Macao a Pechino ammontò ad un totale di 459,3 *reais* portoghesi; APF, *Scritture originali della Congre-*

5. CONCLUSIONE: MILANO, L'ITALIA, LA CINA, E IL RUOLO DELLA CHIESA

Il viaggio di Serafino ci ha mostrato a grandi tratti l'organizzazione strutturale della comunicazione e del viaggio missionario dall'Europa a Pechino nel diciottesimo secolo, al di fuori del vecchio sistema di patronato portoghese. Si trattava di un sistema globale, che abbracciava il mondo intero, dall'Europa, alle Americhe, all'Africa, all'Asia Meridionale e all'Asia orientale. Attraverso i meccanismi e le reti di *Propaganda Fide*, dei nunzi papali, del re di Francia, e della Compagnia francese delle Indie orientali, Serafino sperimentò un viaggio relativamente felice dalla Lombardia a Pechino. Altri missionari papali in anni successivi, così come i gesuiti francesi, avrebbero avuto esperienze simili, e in effetti sembra che verso la metà del Settecento le condizioni di viaggio sulle più manovrabili navi gestite dalle Compagnie delle Indie fossero migliorate di molto. Trasportare passeggeri era, logisticamente, uno sforzo molto più complesso del trasporto della posta, del denaro, o delle mercanzie. Tuttavia, le stesse infrastrutture assistevano entrambe le imprese. In Europa, nunzi pontifici e ordini religiosi offrivano una rete di sostegno per i missionari di *Propaganda*, in termini di comunicazione, alloggio, trasporto, e finanze, atti al raggiungimento del porto di partenza. I nunzi, tramite la loro azione di intermediazione con le corti e il mondo commerciale, agivano da veri cardinali di questo sistema. In Asia orientale, il procuratore di *Propaganda* a Macao, i cui poteri erano sia disciplinari che logistici, agiva per conto di *Propaganda Fide* e del papato in una mansione simile a quella dei nunzi in Europa. Infine, all'interno della Cina, il supporto di guide cristiane locali originarie di Macao, Canton e Pechino, e il sofisticato sistema di trasporto delle persone lungo l'asse fluviale interno, rendeva possibile a sacerdoti stranieri senza alcuna conoscenza linguistica di raggiungere la capitale imperiale. Era la sinergia di tutte queste reti, sia europee che cinesi, all'interno della chiesa, ma soprattutto al di fuori, che rendeva possibile questa connessione globalizzante, dalla Lombardia a Pechino. Ricordiamo che i nuovi mondi, oltre che a essere riprodotti o immaginati sulla carta, dovevano essere fisicamente raggiunti a prezzo di denaro, tempo, fatica, e, a volte, al costo stesso della salute e della vita.

gazione Particolare della Cina e Indie Orientali (SOCP), 42, 1739, *Stato della cassa [...] della procura*, 1738, c. 140v.